

Santa Maria a Monte: una interessante iniziativa del Comune
Mini-appartamenti per evitare l'ospizio e piccoli lavori
2000 ultrasessantenni su una popolazione locale di 10mila

La vita nuova nella casa su misura



Nostro servizio

SANTA MARIA A MONTE — Fino a 15 anni fa Teresa Viotti lavorava in un circo. Ha fatto di tutto la funambola, le equilibrista, la ballerina, reggeva sui piedi lunghe scale sulle quali il figlio eseguiva varie acrobazie. Insieme al marito, Attilio Pellegri, ora sui settanta, allora nei panni del comico «Pippo» (e anche oggi, lo chiamano tutti così), mandava avanti un piccolo circo familiare. Una discreta stoffa di guai (tra cui l'incendio del telone) e l'età ormai troppo avanzata per quel mestiere, li hanno convinti a smettere. Attilio e Teresa sono due degli anziani in quanti il comune di Santa Maria a Monte ha assegnato un mini-appartamento.



Anziani al lavoro a Santa Maria a Monte (Pisa)

Simo nel cuore della Toscana verde e collinosa, nel tratto popolato di case e d'oliveti tra Pisa e Firenze, Santa Maria a Monte, un'isola su un piccolo colle spezzato da filari di cipressi, ha un bel palazzo comunale solido e squadrato, con larghe scale di pietra, alte volte a botte, e un ampio atrio interrotto qua e là da manifesti che segnalano una vivace — seguita — stagione musicale. Ci fa guida il sindaco, Angiolo Diomelli, un passato di dirigente operaio, ora a capo di un monocolore Pci. «Tutto è cominciato — ci dice — nel 1982, all'inizio di due anni fa scoprimmo che c'era qualcuno costretto a dormire in un'auto abbandonata». E qui, per fortuna, ci fu ancora scandalo (perché basta far trenta chilometri, e già sotto i portici dello stadio di Pisa si incontra la notte qualche clochard sdraiato alla peggio sui suoi stracci).

Ebbe così inizio un «programma anziani». A S. Maria a Monte le persone con più di 60 anni sono oltre duemila, su una popolazione di 10.500 persone. L'80% di essi vivono soli. Il nostro scopo principale — continua il sindaco — era toglierli dall'appatia e anche offrir loro la possibilità di integrare con piccoli lavori la loro pensione sociale. Abbiamo così lanciato la prima iniziativa: un servizio di piccola manutenzione per sistemare piazze, giardini, aiuole, cortili delle scuole, per svolgere mansioni integrative in Comune.

C'è stata una risposta immediata. Oggi circa 50 persone (tra cui tre invalidi civili giovani) sono impegnati ogni giorno

per tre ore di attività con una retribuzione oraria di 5 mila lire. Non è difficile incontrarli, con pale e tagliando, se si fa un giro per le strade che circondano il colle. «Ma ci siamo accorti — afferma il sindaco — che il loro lavoro è davvero produttivo. Complessivamente, il Comune ci guadagna».

Non si può, dunque, parlare di un servizio assistenziale se mai, del recupero e della utilizzazione sociale di capacità e potenzialità marginali. È la prima tappa del programma; in seguito, bisognerà utilizzare non solo le capacità manuali. In questo senso, in gestazione all'opera, presso il Comune, di un ufficio di consulenza che aiuti gli anziani a destreggiarsi

tra le mille pratiche burocratiche di cui è intessuta la vita d'ogni giorno. Molti hanno difficoltà a compilare il 740 o i moduli per gli arretrati della pensione — ci dice ancora il sindaco — Saranno dunque proprio i pensionati ad organizzare e gestire questo originale ufficio.

La parte più consistente dell'impegno del Comune (anche dal punto di vista finanziario) è però costituita dalla realizzazione di sei mini-alloggi per persone sole, ricavati dalla ristrutturazione di un palazzo-torino ultimo ottocento nella frazione di Monteccoli. Ed è qui che incontriamo i protagonisti, un po' incuriositi e un po' in subbuglio per la visita insolita di un cronista.

Ci accoglie un gruppetto di signore ben pettinate tra i settanta e gli ottanta, che gratifica il sindaco di un «entrò, sr Angiolo». Hanno nomi che ora non si usano più (Jole, Jolanda, Derna...); scherzano sul fatto che tra loro c'è un unico uomo, «Pippo». Ed è straordinario notare come le due stanze con bagno che il Comune ha loro assegnato (tirate a lucido come le sale del Grand Hotel) siano ardate con mobili tutti nuovi. Hanno dato fondo ai risparmi, hanno fatto lavorati in più, ma hanno voluto in qualche modo cominciare da capo. Come per sottolineare che la casa, sospirata invano per una vita, segna una svolta e ridà fiato alla speranza. Da due mesi, casa nuova e vita nuova: le inevitabili difficoltà iniziali hanno lasciato il posto ad una nuova socialità, e una ragione in più per continuare a vivere.

«Come ha reagito, la gente di Santa Maria a Monte? Complessivamente bene — ci dice l'assistente sociale — in questi giorni si è anche attivato un servizio di volontari che si mettono a disposizione qualche ora per trasportare chi ha bisogno di controlli medici e analisi. Il gruppetto che vive nei mini-alloggi non sembra però aver ancora molto contatto con l'esterno, anche per ragioni di «forza maggiore». «Non vado mai al bar — ci dice Pippo — perché un caffè al giorno fa 18 mila lire al mese, e non posso permetterlo».

Che fine han fatto i figli? La domanda viene spontanea, ma loro scivolano volentieri sul tema, limitandosi ad un «ci aiutano quando possono». E si capisce che tra le due generazioni c'è una zona franca in cui non si comunica. «Sarebbero finiti tutti in una casa di riposo — conclude l'assistente sociale — perché non hanno mezzi. Ma non è facile coinvolgere i figli, quando ci sono, o altri parenti. Si rischia di creare maggiori difficoltà agli stessi anziani. In ogni modo, al Comune, si stanno studiando le modalità per richiedere a figli e parenti, quando si può, un contributo, che ci pare più che doveroso. Nel frattempo, si sta predisponendo, in accordo con la Regione, il canone di affitto, che sarà minimo e rapportato al reddito. E intanto, quello che conta è che un gruppo, sia pur piccolo di persone, ha ritrovato momenti di serenità e di speranza, e una ragione in più per continuare a vivere».

Cristiana Torti



«Vertenza Lazio» autorità assenti ingiustificate

Al convegno regionale indetto a Roma dai tre sindacati Cgil, Cisl, Uil del Lazio «contro l'emarginazione e per una società più giusta», le delegazioni di pensionati erano abbastanza numerose. Non c'erano però né il presidente della Regione, Montali (Psi), né l'assessore ai servizi sociali, Ziantoni, e quello alla sanità, Gigli, entrambi democristiani. Assenti anche i rappresentanti del Comune di Roma.

Eppure le tre richieste principali della «vertenza» aperta dai tre sindacati con la Regione, con il Comune di Roma e con tutte le altre amministrazioni locali del Lazio, e cioè sanità, assistenza e servizi sociali, richiedono un confronto e una trattativa per i quali presidente, sindaci e assessori erano stati invitati.

Tra l'altro — è stato rimarcato dal relatore, Costante Manzoni, segretario dello Spicgil — proprio alcune settimane fa a Venezia gli assessori regionali all'assistenza hanno deciso di proporre al governo la costituzione di un «fondo nazionale di solidarietà» ed

ne, con il Comune di Roma e con tutte le altre amministrazioni locali del Lazio, e cioè sanità, assistenza e servizi sociali, richiedono un confronto e una trattativa per i quali presidente, sindaci e assessori erano stati invitati.

Tra l'altro — è stato rimarcato dal relatore, Costante Manzoni, segretario dello Spicgil — proprio alcune settimane fa a Venezia gli assessori regionali all'assistenza hanno deciso di proporre al governo la costituzione di un «fondo nazionale di solidarietà» ed



una legge-quadro per finanziare e realizzare un programma di servizi sociali. Perché l'assessore Ziantoni non è andato a dire se d'accordo e ad assumere impegni precisi?

Per quanto riguarda il Pci il consigliere regionale Pasqualina Napolitano ha confermato l'appoggio dei comunisti alla vertenza e in particolare alla proposta di legge regionale di iniziativa «carta d'identità» ai pensionati per l'accesso privilegiato ai trasporti, alle manifestazioni culturali, turistiche, sportive.

Sono già state raccolte 1.000 firme, entro giugno saranno completate e superate le 5.000 firme necessarie, dopodiché la proposta sarà portata in Consiglio regionale affinché divenga operante sin dal prossimo bilancio 1987.

La mobilitazione dei pensionati perciò si farà più intensa, con una vitalità di cui la festa seguita al convegno, ma questa nel bel mezzo di piazza Navona, ha dato ampia dimostrazione. Alcuni momenti della manifestazione dei pensionati del Lazio: il convegno svoltosi alla Regione, il ballo popolare seguito in serata a Piazza Navona (fotografata di Savina Reddato).

Dall'energia nucleare al campo che riguarda gli anziani (infarti cardiaci e cerebrali)

Non scherziamo con la Scienza

Dire che i vecchi dormono poco non è una novità. Per questo s'alza presto al mattino se hanno accettato che più di tanto non possono e se alla sera non s'impiacchiano. Quando è bel tempo e non fa troppo freddo, chi ha un cane lo porta a spasso, così va a prendere il giornale e si vive in città si gode le strade senza traffico e chi sta in campagna vede i colori limpidi del mattino e i rami degli alberi soffici di luce. Anche le donne escono e qualcuno va alla messa delle 6, ma molte restano in casa, ma non fuori il gatto e la spazzatura, rassettono la cucina e mettono su il caffè. E intanto accendono il radio.

E così che può capitare di sentire un giornalista che risponde ad uno che si diceva contrario al nucleare. Il giornalista, atteggiando il tono di chi sta per dire cosa inoppugnabile, sostiene che non ci si può opporre al nucleare, anzi che è inutile, perché si tratta di una scoperta, una verità della scienza, e non s'è mai dato nella storia che l'uomo sia stato disposto a rinunciare a quel che era riuscito a conquistarsi. Se qualcuno lo facesse, altri non lo farebbero. E citava a mo' d'esempio l'invenzione dei caratteri mobili per la stampa, e incautamente, la polvere da sparo.

Lasciamo stare la questione della stampa e della sua influenza sulla civiltà che è un discorso troppo lungo, ma la questione della polvere da

sparo che una volta scoperta doveva per forza essere utilizzata fa sorgere un dubbio terrificante. Ma allora? Visto che c'è scoperta l'energia nucleare e che si sono fabbricate le relative bombe, sarà inevitabile usarle? No, non è possibile che fosse nell'intenzione del giornalista profetizzare l'eccezione del genere umano, anche perché era un convinto sostenitore della scienza come progresso: chi — domandava — non preferisce la luce elettrica alla candela?

Che però qualcuno cominci a dubitare che tutto quel che sembra utile, necessario, indispensabile, economico sia sempre vantaggioso per tutti, e che nella fattispecie del nucleare valga la pena di pensarci sopra due volte e anche più, anche il giornalista l'ha detto. E non male, perché la nostra non è più l'epoca della certezza assoluta, neppure quella a prova di Scienza.

In tutti i campi, sia ben chiaro, perché se il nucleare ci mette in sospetto, ci sono anche altri settori che riteniamo sicuri, perché affidati alla Scienza, che forse richiederebbero una verifica. Facciamo per esempio il comportamento della Scienza in un campo che riguarda gli anziani e la società. Dice la Scienza, dopo aver fatto i conti, che gli incidenti cardiovascolari sono la causa più frequente di non autosufficienza, nel senso che gli infarti cardiaci e quelli cerebrali, quando succedono, possono ridurre

la persona incapace di provvedere a se stessa. Si dice cosa «più frequente» perché ci possono essere altre cause di invalidità totale e che «più sono ridotte» perché fra tutti gli infartuali che sopravvivono ci sono, per fortuna, molti che recuperano la loro piena validità. Questo significa che anche l'infarto è un evento reversibile che può avere conseguenze diverse. Tuttavia, siccome può provocare esiti che nessuno vorrebbe avere, ci si chiede cosa si deve fare per evitarlo. Chi meglio della Scienza potrebbe rispondere? Badate, bisogna farlo a modo, perché non è vero che la Scienza sia sempre simpatica e benevola. Anzi, in questo caso, sta il col capiglio e l'indice alzato, pronta a rimproverarci: non fumare, non bere, non mangiare troppo, alzati pigri, statti attento al diabete, curati la pressione, non l'arrabbiare, non affaticarti, cambia lavoro, cambia clima, datti da fare, sii sereno, divertiti.

A chi gli è venuta la voglia di scomodare la Scienza per sentirsi dare queste risposte è difficile rispondere. Ma intanto «quella» non ha voglia di scherzare e le mette di fronte alle statistiche. Tanti che fumavano, che erano obesi, avevano il colesterolo, camminavano poco, ecc. ecc., ognuno con la sua bella percentuale di rischio, stanno lì in carrozella alle dipendenze di qualcuno.

Io, però, ne ho conosciuti tanti

che fumavano, bevevano, mangiavano salsicce, ecc. ecc., e sono campati cent'anni sulle loro gambe. Ma quanto, ma quanto? Ho visto la Scienza? Quella ha fatto pure i confronti su migliaia di casi, in popolazioni diverse, in tutto il mondo.

Già, ma la Scienza è fatta di scienziati che hanno tutti la stessa mentalità. Intanto non è vero che siano tutti uguali e poi quelli sono capaci di guardare le cose anche in «doppio cieco», nel senso che fanno le prove su gruppi di persone anche bruciati, senza sapere chi fuma, chi beve, chi mangia, ecc. ecc., e chi in prende a caso, insomma fanno di tutto per non influenzarsi e non essere influenzati.

Caspita! Eh sì, vuoi mettere la Scienza, ma ti rendi conto? Mica puoi confrontarti, tu devi soltanto crederci.

Io, solo che non riesco a spiegarvi perché di tutti i vecchi che ci sono, solo sette su cento hanno bisogno di assistenza perché da soli non possono sbrigarcela. Solo loro fumano, bevono, mangiano il salame e non si muovono? Insomma gli altri 93 erano tutti ligi e obbedienti alla Scienza?

Ovvia, non si doveva parlare del nucleare.

Sì, lo so, ma se tu che hai tirato in ballo la Scienza.

Argiuna Mazzotti

Dalla vostra parte

La donna, quando va in pensione?

Da anni si parla della riforma del sistema pensionistico. Per circa dieci anni, i lavoratori e i pensionati hanno atteso e si sono battuti per un provvedimento legislativo di ampio respiro. Ignorando questa legittima attesa, si è preferito andare avanti con provvedimenti-tampone, decreti stralci e leggi finanziarie che hanno mirato unicamente a tagliare la spesa previdenziale, lasciando in piedi ingiustizie e privilegi, consentendo attacchi alla previdenza pubblica, all'Inps, in particolare, e aprendo il campo alle pensioni integrative private.

In questa situazione bisogna fare chiarezza su tutta una lunga serie di questioni ed occorre farlo al più presto. Un esempio eloquente può essere trovato nella normativa che stabilisce i requisiti di età e di contribuzione per le lavoratrici. Infatti, nonostante il gran parlare che si è

fatto della parità tra i due sessi, ancora oggi è difficile per la donna che lavora sapere con certezza persino quando sia meglio o possibile andare in pensione, ovvero con quanti anni di contribuzione, con quale anzianità lavorativa, a quale età e come comportarsi. Ma essendo molte le ipotesi non è possibile suggerire una soluzione adatta per tutti i casi.

La legge 9 dicembre 1977 n. 903 ha stabilito in modo tassativo il concetto di parità tra l'uomo e la donna, abolendo qualsiasi forma di discriminazione che fosse legata o riconducibile al sesso.

Per ottenere, in concreto, l'applicazione del principio di parità nel mantenimento del posto di lavoro e nel raggiungimento del migliore trattamento di pensione, la donna lavoratrice dipendente deve presentare una domanda al datore di lavoro almeno tre mesi prima

del compimento del 55° anno di età. Solo così ha la facoltà di continuare l'attività lavorativa sino al 60° anno di età.

Ma non basta. In base a quanto è stato successivamente stabilito dalla legge 26 febbraio 1982 n. 54, l'assicurata, uomo o donna, che non ha raggiunto il massimo della contribuzione (40 anni), può chiedere al datore di lavoro — occorre sempre presentare apposita domanda — il prolungamento dell'attività per «migliorare» la propria anzianità contributiva, e quindi il futuro trattamento di pensione. E tuttavia necessario agire con attenzione. La richiesta va presentata almeno sei mesi prima del compimento dei 60 anni di età. Non si dovrà essere titolare di alcun trattamento di pensione diretto (vecchia o invalidità), né si potrà inoltrare domanda di pensione, pena la decadenza dell'opzione. Ricorrendo all'applicazione

della legge n. 54, si potrà continuare a lavorare sino al compimento dei 65 anni o, prima, al raggiungimento dei quaranta anni di contribuzione.

Come si vede, sono diversi i limiti di età ai quali è possibile per una lavoratrice fissare il traguardo della pensione di vecchiaia (55, 60, 65 anni o quando, prima, abbia raggiunto i 40 anni di anzianità contributiva). Resta soltanto da domandarsi, a questo punto, se le motivazioni, che sono state portate ad anticipare, a suo tempo, l'età di pensionamento per le donne rispetto agli uomini siano superate. Se queste motivazioni permangono, però, sarebbe opportuno non togliere alle donne la possibilità di una scelta consapevole.

La riforma del sistema pensionistico non potrà non tenere conto di questa opportunità sociale.

Paolo Oresti

TATA NON VOLTARTI — L'argomento bambini sarebbe infinito, tante sono le vicende nelle quali inconsapevolmente ne sono coinvolti. Ci sono bambini che soffrono per la loro malferma salute e ci sono altri che soffrono perché i loro genitori non sono in grado di esserci con le dovute attenzioni e ci stanno altri bambini che per sentire il calore di un cuore di mamma attraversano gli oceani. C'è chi non è desiderato ma se arriva viene anche venduto o depositato in un istituto, ci sono bambini sfruttati anche in lavori pesanti oppure mandati all'accattonaggio, altri indiziati per lo spazio della droga.

Questo, in sintesi, l'argomento di conversazione di tre signore piuttosto anziane che stavano a godersi il sole in un giardinetto di quartiere. Due di esse stavano sedute su una panchina, l'altra su una seggiolina pieghevole, e appunto questa signora aveva dato lo spunto dopo aver letto ad alta voce un fatto di cronaca, anzi una tragedia toccata ad una bambina la quale, mentre la sua «tata» si era distratta un momento, era caduta nel fiume che stavano costeggiando durante una passeggiata domenicale.

Certo, è una grande responsabilità, commentò una delle ascoltatrici, quella di tenere i bambini degli altri, e quando mia figlia mi chiede di tenerle la bambina per qualche ora sono felice e preoccupata nello stesso tempo; felice di avere con me Valentina, ma sempre con la paura che le succeda qualche guaio.

Il signor Paride, che stava seduto in divisa ma su quella stessa panchina aveva sentito tutta la conversazione delle signore, non volle intramettersi nel discorso, anche se le signore, di tanto in tanto, lo guardavano come per chiedere il suo parere. Veramente se fosse intervenuto sarebbe stato per dire

che il quadro fatto sui bambini lo trovava davvero scoraggiante, ma poi lasciò lui per primo il giardinetto per avviarsi verso casa, non senza salutare le tre signore. Ma prima di rientrare si fermò in farmacia per prendere delle medicine per la sua vicina di casa, la signora Matilde che non stava tanto bene, aveva una bronchite.

Una volta in farmacia il signor Paride (sarà stato forse per l'argomento che aveva seguito poco prima) s'accorse guardandosi intorno di quanti articoli per bambini ci erano esposti, dai pannolini alle pappe, dai succhiotti ai passeggini, e c'erano anche «vasetti ventiquattrore», e tanti giocattoli di ogni tipo con tanto di scritte che garantivano per l'igiene e la non pericolosità.

Intanto arrivò il suo turno per essere servito, poi andandosene diede ancora un'occhiata a tutto quel scatoletame colorato riflettendo tra sé e sé domandandosi come, per quanto utili tutte quelle cose, avrebbero potuto immunizzare i bambini dai tanti pericoli di questi nostri tempi.

Un tempo le calamità erano solo quelle naturali come i terremoti, le alluvioni, le epidemie; ma oggi — e sempre più sarà nel futuro — tra le infiltrazioni delle scorie chimiche nelle sorgenti d'acqua, tra le nubi non gonfie d'acqua ma di radioattività, a quale gioco dovrebbero giocare per garantirsi l'incolumità?

I racconti della signora Matilde

va per le strade a guardare le vetrine dei negozi, non per comprare ma per puro svago distensivo, prima di rientrare in casa, tanto non c'era fretta. Non era sposata, viveva con Adelaide, sua sorella sposata ma rimasta vedova.

Si trovava bene con Adelaide, ma quando stava in casa aveva la sensazione che il cognato fosse sempre presente, anche se la sorella non parlava mai del marito defunto. Però Adelaide aveva mantenuto le stesse abitudini di un tempo, tra le altre quella di prendere il thé nel tardo pomeriggio. Sua sorella sorvegliava il thé stando in piedi appoggiata alla credenza, proprio dirimpetto alla seggiola in cui costava tra il tavolo e il frigo, la seggiola in cui solitamente si sedeva il marito. Adelaide dava insomma la sensazione che stesse dialogando mentalmente con lui.

Carla non voleva essere e sentirsi una intrusa in quella specie di rito. Un rito che la turbava, anche perché la induceva a riflettere sulla propria esistenza, sulle proprie abitudini piuttosto prive di emozioni e di ricordi. Sì, anche lei aveva le sue abitudini, un caffè preso al bar, in piedi oppure a tavolino

in un angolo appartato del locale. Ma i dialoghi, come i lunghi silenzi, anche se significativi, non avevano lasciato solchi profondi nel suo animo che, tuttavia, come le nuvole di quel pomeriggio, era sempre gonfio d'amore.

Carla s'accorse che lo spazio di tempo nel quale era rimasta assorta era stato di pochi minuti, ma distogliendosi dai suoi pensieri s'accorse che si era fermata davanti ad una vetrina che esponeva un bellissimo tovagliato a mano. Fu in quel momento che, quasi risvegliandosi e passando dalla fantasia alla realtà, le nuvole minacciose si sgombrarono, qualche goccia di pioggia cominciò a rigare la vetrina e scorrendo sul vetro si disperdeva.

IL FIORAIO SOTTO CASA — La signora Matilde fece accomodare il signor Paride che aveva pensato di fare una visita improvvisa. Disturbò? Le chiese il signor Paride mentre si accomodava, ma è da tre giorni che non la vedevo e volevo sapere come sta. Lei non disturbò mai, rispose la signora Matilde, è che ho avuto un po' da fare in casa. E mentre spiegava il motivo per il quale era stata sempre in casa sistemava il tavolo del tinello do-



ve si erano accomodate, rimetteva a posto il centrino bianco imbandito lavorato all'uncinetto, vi pose sopra il vassoio di peltro, rad-dizzato anche il copritavolo che era un po' storto.

Ma mentre lo sistemava fece cadere alcuni fogli bianchi che stavano su un angolo del tavolo e fu allora che il signor Paride capì che la signora Matilde, prima della sua venuta, stava forse scrivendo, e mentre l'aiutava a raccogliere i fogli le disse: penso che stava scrivendo e che forse vorrà finire di scrivere la lettera.

Sì, stava scrivendo, rispose la signora Matilde, ma non è una lettera, è qualcosa che ho buttato giù di getto, qualcosa che non ha né capo né coda. E poi proseguì dicendo che era così angosciata per la tragedia dell'aeroporto di Fiumicino che le era venuto in mente di dare sfogo a questa angoscia scrivendo, non tanto sulla strage ma sull'uomo.

Sa, aggiunge rivolta al signor Paride, mi sembra impossibile ancora oggi, appunto, che l'uomo preferisca risolvere certe situazioni con le armi invece che con il cervello. E mentre spiegava il suo stato d'animo allungò il foglio scritto al signor Paride, aggiungendo che non solo era adolorata per le vittime innocenti causate dall'atto terroristico, ma anche per i terroristi che sono quasi sempre dei ragazzi, poco più che bambini e, chissà, forse per la loro giovane età, non capiscono nemmeno la causa per la quale uccidono.

Il signor Paride cominciò a leggere ad alta voce il scritto della signora Matilde diceva: Ma che cos'è l'uomo? L'uomo è materia biologica, mi sembra che si dica così. In pratica è composto di sangue, arterie, muscoli e materia grigia. La materia grigia sarebbe il cervello. Al cervello ubbidisce tutto il corpo. Ora la mia mano, scrivendo, ubbidisce al cervel-

lo. Quante saranno le mani che in questo momento stanno ubbidendo al cervello del proprio corpo? Migliaia intorno a me, milioni nel mondo. Sono mani dalla pelle nera, olivastria o bianca, mani giovani o malformate dal troppo lavoro, o dall'indigenza o dall'inedia, ma il cervello di ogni uomo ha un colore unico, il grigio, e anche il cuore ha un solo colore, il rosso, ma come rosso? Il rosso dell'amore ardente o il rosso del fuoco che uccide?

Il signor Paride, quando ebbe finito di leggere, preferì non commentare lo scritto della signora Matilde, ma disse che una mattina, ascoltando alla radio «Prima pagina» sulla rete rete, nella parte della diretta telefonica con il pubblico, una signora aveva espresso come lei la sua apprensione per i terroristi, appunto per la loro giovanissima età, e il giornalista rispose spiegando che quei ragazzi sono nati e vissuti in campi profughi e perciò non hanno mai visto intorno a loro cose che potessero sensibilizzare il loro animo e far vedere il mondo sotto una luce diversa da quella inculcata nei loro occhi e nei loro cuori dalla tragica realtà in cui vivevano.

Quei ragazzi, uscendo dai loro campi, non vedono il fiorato sotto casa, o il chiosco del giornalaio, e lo aggiungo, signora Matilde, che da come si vede dai servizi televisivi o si legge sui giornali, uscendo dai loro accampamenti questi ragazzi terroristi hanno visto da sempre uomini con armi in mano, pronti a difendersi da quella che secondo loro è ingiustizia, e probabilmente non hanno nemmeno una ragazza da offrire un fiore.

Gina Bresciani

Nella foto: Gina Bresciani «La signora Matilde»